

- Robert, sono a Strasburgo. Cinque minuti fa mi ha chiamato la gendarmeria di Thann. Questa mattina i vicini hanno sentito un gran frastuono provenire da casa nostra e li hanno chiamati. Arrivati lì, han trovato tutta la casa a soqquadro, cuscini squartati, cassetti svuotati... insomma, pare che qualcuno abbia passato tutta l'abitazione al setaccio! Mi dici cosa diamin...

Robert aveva messo giù, mettendosi a correre a tutta velocità verso casa. Arrivò lì dopo pochi minuti affannato e sudato e vide nel giardinetto poco fuori la porta di ingresso tre gendarmi che, fumando beatamente Gitanes, se ne stavano lì a chiacchierare del più e del meno in attesa degli eventi: una rapina con scasso sarebbe stato il caso del mese, presumibilmente.

Dopo aver risposto con pazienza per una decina di minuti alle stupide domande del maggiore Beaumier, lo fecero finalmente entrare per verificare cosa era stato trafugato. Dopo un quarto d'ora di verifiche in mezzo ai cocci, quando ormai si stava facendo sempre più convinto che nulla era stato portato via, vide uno strano pezzettino di carta colorato spuntare da sotto il suo comodino.

Era scritto in italiano e di sicuro non era suo, visto che alla "Locanda del Duca" non c'era mai stato. E come poteva, trovandosi il ristorante in questione a Gubbio?

Un paio di settimane dopo, Robert guardava fuori dal finestrino del TGV che lo avrebbe portato a Roma. Destinazione finale: Gubbio.

Quei matti lo avevano messo nei guai e ora toccava a quei matti aiutarlo per venirne fuori...

Piazza San Giovanni, Domenica 1 Novembre 2009, ore 10.00

PRIMO PREMIO 1.000 €

Raccogli la sfida.

**Tieniti pronto per un avvincente viaggio tra enigmi e rompicapi
nel dedalo dei vicoli del centro storico.**

Sarai in grado di affrontare il mistero traccia dopo traccia?

C'è solo il tuo intuito tra te e il tesoro.

Ed una sola regola: chi arriva primo vince.

**INFOLINE (Iscrizioni e Regolamento):
SERVIZIO TURISTICO ASSOCIATO - I.A.T. GUBBIO, Via della Repubblica 15
Tel. 075 9220693 - 075 9220790 - 0759230444
www.tartufodigubbio.it; www.comune.gubbio.pg.it
mail: info@iat.gubbio.pg.it**

1000 circa a.C. - Sulle pendici del monte Ingino

I profumi del tramonto ormai imminente si avvertivano nell'aria. Il cielo limpido già cominciava a tingersi di rosso quando una flebile e tiepida brezza improvvisamente iniziò ad accarezzare la fitta vegetazione del bosco, creando un sussurro di mille e più foglie e dando ancora più risalto all'innaturale silenzio tutt'intorno.

I dodici *fratres*, tutti esponenti delle più importanti tribù di Ikuvium, erano disposti a semicerchio attorno al sacro fuoco dell'ara, eccetto l'officiante con indosso la toga curiale che, da una piccola radura che si apriva nel fitto del fogliame dell'*Arce Fisia*, scrutava in alto, come in attesa.

Quasi materializzandosi dal nulla, con le ali che percuotevano ritmicamente l'aria, i messaggeri degli dei comparvero nel Tempio Celeste; l'upupa e la cornacchia provenivano da destra: il momento era propizio.

Ad un cenno appena percettibile dell'*atiedius* al centro, tutti i sacerdoti alzarono verso il cielo le mani congiunte con i palmi verso l'alto, facendo mostra di ciò che fino a quel momento ognuno di essi portava appeso al collo: un sasso levigato dal tempo e con al centro un piccolo cristallo scuro.

Allora gli uccelli sacri, dopo aver tracciato in volo un ampio cerchio sopra le teste dei membri del collegio, si diressero senza indugio verso le propaggini del monte scomparendo dalla vista, e subito giunse un forte brontolare di tuono proveniente dall'oscurità della gola al di là dell'altura.

Il segno era stato accolto: le pietre magiche donate all'uomo dalle divinità del cielo nella notte dei tempi avevano esercitato ancora una volta tutta la loro potenza.

Ma questa volta era stato diverso.

A memoria d'uomo mai tutte le dodici pietre erano state riunite in unico tempio.

Nello stesso momento, poco più a valle, appena dentro Porta Trebulana, il popolo iguvino, stretto attorno al fuoco delle torce e fino a quell'istante in religiosa attesa, proruppe in un boato di gioia: ognuno di essi, dal neonato al vecchio saggio, si rese conto che gli dei avevano appena concesso l'immortalità al loro popolo.

15 Luglio 1099 - Lungo le mura di Gerusalemme

L'aria era ormai irrespirabile. Il fumo nero degli incendi si mescolava alla fitta nube di polvere che da giorni avviluppava uomini e cavalli assiepati lungo le alte mura della città.

Girolamo, nel frastuono delle armi e tra le urla feroci dei combattenti riusciva solo ad ascoltare l'impetuoso battito del suo cuore.

L'assedio era iniziato quasi quaranta giorni prima, ma oggi, con l'assalto finale sul lato sud, la gloriosa impresa era ormai prossima: liberare l'oriente cristiano dai popoli turchi che ormai minacciavano anche Bisanzio e rendere il Santo Sepolcro il centro della cristianità. Pochi giorni prima, i balestrieri genovesi di Guglielmo il Testadimaglio avevano ultimato la costruzione di potenti macchine da guerra e di torri d'assalto con il legname ricavato dalle navi servite a trasportarli oltremare e i musulmani sembravano ormai prossimi a capitolare.

Girolamo Gabrielli, rampollo di una delle famiglie più potenti di Agobbio, aveva spesso fatto valere il suo coraggio nelle continue guerre di confine grazie alle quali più di cento castelli caddero sotto il dominio del libero comune. Fino a quando tre anni prima, insieme ad un migliaio di suoi concittadini, aveva risposto all'appello fatto a Clermont da papa Urbano II ed era partito, unendosi al francese Goffredo di Buglione, alla volta della Terrasanta.

Girolamo sapeva che in quanto appartenente ad una nobile casata doveva conquistare notorietà sia per le imprese militari quanto per l'amore verso Dio; in fondo, questa spedizione oltremare era un'ulteriore occasione per dimostrare il valore di Agobbio e della sua gente. Deus vult!

Il viaggio lungo l'antica via Egnatia era stato lungo e pericoloso, ma una volta superata Costantinopoli erano giunte le prime vittorie e Nicea, Antiochia e altre importanti città erano cadute sotto l'impeto dei cruce signati.

Il coraggio dei mille cavalieri eugubini divenne in quelle imprese proverbiale e molti nobili provenzali, normanni e germanici, pur avendo all'attivo numerose campagne militari, guardavano con un misto di stupore e ammirazione gli impavidi al comando del giovane Gabrielli che non esitavano a buttarsi per primi nello scontro con una sicurezza quasi innaturale.

Girolamo, con in mano la sua spada grondante sangue, pensò per un attimo con tenerezza al desiderio dei suoi guerrieri di tornare al più presto all'ombra del loro monte Ingino, una volta assolto il votum crucis. Nessuno di loro era ancora caduto in battaglia e anche quella mattina erano tutti in prima linea a combattere con una ferocia da leoni sotto le mura della città, cominciando ad avere la meglio sulla resistenza musulmana, come se la stanchezza fosse un concetto a loro alieno.

Un grido improvviso lo riportò nel bel mezzo della battaglia.

- Salite, salite e prendete in fretta la città!

Era la voce di Goffredo, che finalmente ordinava l'ingresso in una Gerusalemme ormai prostrata sotto i colpi dell'impetuoso assedio.

Girolamo mise per primo il piede sul gradino della torre d'assalto adagiata proprio accanto alla Porta di David e si diresse dall'altra parte delle mura, primo tra i conquistatori a metter piede nella città liberata.

Per un attimo un sorriso gli illuminò il volto quando, aprendo il pugno della mano sinistra, guardò quasi commosso una strana pietra con uno scuro cristallo che per tutto il tempo aveva portato stretta con sé.

Qualche settimana fa - Thann (Francia)

Non se ne separava mai. Per lui era come la coperta di Linus.

Se Robert avesse potuto farsi impiantare sottopelle il suo i-Tune se lo sarebbe fatto fare senza neanche chiedere l'anestesia. Le cuffie pompavano una dietro l'altra le varie tracce MP3 con un livello di decibel che normalmente avrebbe stordito qualsiasi essere umano, ma Robert, quella mattina, a malapena se ne rendeva conto.

Era uscito da casa poco dopo l'alba e ora passeggiava con le mani in tasca in rue des Tirailleurs Marocains; era così assorto nei suoi pensieri che passò a fianco al liceo senza neanche rendersi conto che era ora di entrare e tirò dritto, gettando le basi per l'ennesima assenza ingiustificata e per la successiva e quasi automatica litigata con suo zio Bertrand.

Da quando i suoi genitori era entrambi rimasti vittime di un orribile incidente stradale, era lo zio Bert, il fratello della mamma, a fargli da famiglia. Ok, spesso lo faceva incazzare di brutto, ma questa volta la situazione era a dir poco singolare. E comunque non gli aveva ancora detto nulla.

Tre giorni prima, nel pomeriggio, mentre Robert era da solo a casa cazzeggiando con la Play, si era visto recapitare da un corriere un pacchetto in busta gialla, proveniente dall'Italia. Il mittente risultava essere tale Astenotrofio Mosca di Gubbio. Gli ci era voluto un po' a capire che non si trattava di uno strano nome e cognome, ma di una sorta di ricovero per anziani.

Il pacchetto conteneva una lettera intestata dell'ospizio e un'ulteriore busta, sigillata con la ceralacca (con la ceralacca!). L'unica cosa che gli era familiare era la provenienza, principalmente perché la gendarmeria di Thann aveva proprio sede nell'avenue de Gubbio (e lui aveva avuto l'onore di passarvi una notte proprio quattro mesi prima per una birretta di troppo ed un cartello stradale divelto sull'onda dell'euforia) e poi perché, da quello che ne sapeva, Gubbio era un borgo del centro Italia gemellato con Thann per via del santo patrono in comune, o qualcosa del genere.

A dirla tutta, l'ultima volta che era entrato in chiesa risaliva ai tempi della prima comunione e da qualche anno ormai non partecipava neanche più alla Creations des Trois Sapins, che si teneva ogni anno, l'ultimo giorno di giugno. Si godeva giusto i fuochi d'artificio in compagnia degli amici della sua cricca e di svariate birre e ed era il massimo della partecipazione religiosa all'evento che si poteva permettere, per quanto lo riguardava.

Per il resto gli ci erano volute due notti in bianco ed un utilizzo sfrenato di Google Translator per capire la lettera e il senso generale di tutti quei fogli all'interno del plico sigillato, che ora si trovava nello zaino tra il libro di matematica e quello di fisica.

La sostanza era questa: la dirigente dell'ospizio gli comunicava che Sauro Brunetti, di anni non ben definiti, si era non tanto serenamente spento un paio di settimane prima in seguito ad uno strano incendio verificatosi nella sua stanza in circostanze non proprio chiare. All'apertura del testamento, lui, Robert Noiret, risultava essere la persona designata direttamente dal de cuius a ricevere in eredità tutti i suoi beni. Che in pratica consistevano in quei fogli scribacchiati con una grafia tremolante e bruciacchiati ai lati e niente più.

Dai documenti in possesso dell'Astenotrofio, la connessione parentale tra lui e questo Sauro Brunetti sembrava perdersi nella notte dei tempi, ma la cosa più allucinante era quello che il vecchio aveva scritto fitto fitto: raccontava di una specie di antica setta chiamata dei "Fratres Atiedii" i cui componenti passavano da millenni il loro tempo a fare tutta una serie di riti esoterici in quel di Gubbio, riuscendo a trarre forza e potenza dal possesso di strani amuleti di pietra, grazie ai quali, tra l'altro, la città era sempre uscita indenne da terremoti, carestie, guerre e dominazioni (dagli etruschi, passando per gli antichi romani e fino ad arrivare allo Stato Pontificio), assicurando il successo in mirabolanti imprese nel corso dei secoli.

E qui viene il colpo di scena. A partire dal Medioevo i soliti cattivoni cominciarono a sbrocchare tirando fuori il lato oscuro della forza, a dirla con le parole di Guerre Stellari. Una costola dei Fratres pensò infatti di usare gli amuleti non più per il bene della città, ma per il proprio tornaconto personale. Da lì si scatenò una lotta intestina tra le varie famiglie più importanti di Gubbio che portò alla diaspora degli amuleti e via di questo passo.

Di alcune delle pietre, che originariamente pare fossero dodici, si persero nel tempo le tracce, ma i Fratres "deviati" continuarono di generazione in generazione la loro missione, ossia quella di cercare e recuperare i preziosi amuleti per diventare i signori del mondo, o qualcosa del genere.

Appurato quindi che il vecchio era completamente fuori di testa e nel suo delirio aveva prodotto una via di mezzo tra il Signore degli Anelli e il Codice Da Vinci, Robert era finalmente giunto al nocciolo fondamentale della missiva: una delle pietre era stata ricevuta in eredità proprio da Sauro (in quanto discendente di una delle famiglie appartenenti alla confraternita) ma, non avendo parenti prossimi, parecchi anni prima aveva provveduto a nascondersela in un luogo sicuro affinché non finisse nelle grinfie di malintenzionati che, da quanto si desumeva dal racconto, erano ancora in piena attività e disposti a tutto pur di metter le mani sull'amuleto.

Seguiva poi tutta una serie di enigmi - di cui non era neanche riuscito a recuperare una traduzione decante e di cui non aveva capito una benemerita - risolti i quali solo "il meritevole con sangue eugubino nelle vene" (quel vecchio pazzo aveva scritto proprio così!) avrebbe avuto per sé il potente e magico oggetto e assunto quindi il ruolo di guardiano di cotanta forza.

Ragazzi, che film!

E del resto, nelle sue peregrinazioni sul web, aveva anche scoperto che Gubbio era nota come "la città dei matti", il che spiegava molte cose...

In quel momento il suo Samsung Omnia si fece sentire con una potente vibrazione ritmica dal profondo del tascone dei suoi jeans.

- Robert?

Era suo zio Bertrand, che, da quanto gli risultava, doveva restar fuori per lavoro tutta la settimana. Il timbro di voce gli sembrava piuttosto allarmato. Possibile che da scuola lo avessero già avvertito della sua ennesima assenza chiamandolo al cellulare?